

Celebrazioni 150mo della nascita di Elisa Salerno

ACCOGLIMENTO DEI RESTI DI ELISA SALERNO  
NEL FAMEDIO DEI CITTADINI ILLUSTRI E BENEMERITI  
DELLA CITTA' DI VICENZA  
Cimitero maggiore di Vicenza, venerdì 16 giugno 2023

ORAZIONE COMMEMORATIVA

Annalisa Lombardo

Membro del Comitato Scientifico Fondo Archivistico Elisa Salerno

Signor Sindaco,  
Signora Vice Sindaco e Assessore alle Pari Opportunità,  
Reverendo rappresentante della Diocesi,

Reverenda Superiora Generale della Congregazione della Suore Orsoline del Sacro  
Cuore di Maria  
e Presidente della Associazione Presenza Donna,  
ambidue promotrici di queste celebrazioni,

Autorità  
Rappresentanti delle istituzioni che hanno collaborato e condiviso le iniziative di questo  
150mo

Gentili Ospiti  
Cari Amici e, soprattutto e in particolare, Care Amiche,

dunque Elisa Salerno da oggi è qui, fra i cittadini illustri e benemeriti che la Città di  
Vicenza onora in questo Famedio.

E' qui a 150 anni esatti, oggi, dal giorno della sua nascita, che avvenne a Vicenza il 16  
giugno del 1873, e a oltre 65 anni dalla sua morte, avvenuta in povertà e totalmente  
dimenticata dalla sua città, il 15 febbraio del 1957.

Si potrebbe dire "è qui tardivamente", ma lei stessa diceva di sé di essere nata troppo  
presto.

E che avrebbe dovuto, invece, essere nata "nell'epoca futura", consapevole come era  
che le sue idee, le sue istanze, la sua visione del futuro e soprattutto delle donne,  
avrebbero dovuto attendere decenni e decenni per divenire, almeno in parte, realtà.

Ma chi era Elisa Salerno? Lo ha ben tratteggiato in sintesi la delibera, che abbiamo ascoltato, con cui la Giunta Comunale di Vicenza ha deciso il suo accoglimento in questo Famedio.

E ce lo hanno detto, con chiarezza e vigore, le parole – che l’attrice Franca Grimaldi ha fatto risuonare - del discorso che segnò, nel 1904, la sua discesa in campo in favore delle donne.

Salerno era una donna che aveva fede e fiducia nelle donne.

E che per la loro causa, “la causa santa”, come la chiamava lei stessa, si impegnò e combattè tutta la vita.

Salerno era convinta che molto le donne avrebbero potuto fare e dare alla società, ma a due condizioni.

La prima: che loro stesse ne prendessero coscienza e si fossero preparate con determinazione a svolgere i ruoli cui la loro dignità le chiamava.

La seconda: che la società del suo tempo (laica o confessionale che fosse), maschile per tradizione e maschilista per cultura, cambiasse mentalità e atteggiamento. Il che non sarebbe certo potuto avvenire per “motu proprio” ma per la pressione che il mondo delle donne (anche attraverso l’uso dei mezzi di comunicazione, come ci ha mostrato Elisa Salerno) avrebbe dovuto esercitare, rivendicando ascolto e attenzione.

E fu per questo che Elisa Salerno lavorò.

All’inizio come giornalista, diremmo oggi “free lance”, scrivendo per qualsiasi testata che le offrisse spazio per descrivere come erano le donne del suo tempo e come le avrebbe volute.

Poi come editore in proprio, fondando il suo giornale “La donna e il lavoro” (e che prese poi il nome di “Problemi Femminili) nel 1909, ben due anni prima della nascita a Milano di quello che la storia considera il primo giornale di donna e per le donne, diretto da Anna Kulishoff.

Siamo negli anni, soprattutto a Vicenza, dell’ingresso in massa delle donne nel mondo del lavoro industriale, accelerato poi dall’entrata in guerra.

Elisa Salerno va a conoscere in prima persona quel mondo, visita fabbriche e laboratori, incontra e ascolta le lavoratrici, vede come e dove le donne lavorano e soprattutto in quali condizioni fisiche e ambientali e a quali condizioni economiche lo fanno.

Nei primi dieci anni, la sua testata si occupò essenzialmente di questo: far conoscere la condizione delle donne lavoratrici, sottolinearne il trattamento iniquo e ingiusto, prima in famiglia, poi nel lavoro, e poi ancora nella chiesa.

E si occupò soprattutto di lanciare istanze e provocazioni perché quel mondo divenisse più giusto e più rispettoso delle donne.

Lo fece da visionaria, e forse da esaltata, come la considerarono molti dei suoi contemporanei.

Eppure l'elenco delle sue istanze e delle sue battaglie, a cento anni di distanza, ci appare profetico.

Perché molte di esse sono diventate oggi, e sempre di più dopo la sua morte, lungo tutta la seconda metà del Novecento, leggi del nostro Stato Repubblicano.

Leggi in materia di diritti civili e politici, in materia di tutela del lavoro, norme sulla parità di sesso e di genere.

Ecco solo alcune delle sue battaglie.

Libero uso dei beni da parte delle donne coniugate contro l'autocrazia maritale, normata al suo tempo.

Voto alle donne (“sarebbe impossibile alla donna essere, senza l'uso dei diritti civili” scriveva nel 1912),

Pari diritti allo studio e alla istruzione (“alla mente delle donne si diedero appena le briciole che cadevano dalla grande mensa della vita intellettuale” è una sua frase del 1905)

Diritto di accesso a tutte le cariche pubbliche e ad ogni tipo di professione.

E nel lavoro: divieto del lavoro minorile, orario equo con riposo settimanale e ferie annuali retribuire.

Introduzione del tempo parziale (nel 1919 scrive al capo del governo Orlando che “sarebbe ottima cosa che si introducesse la mezza giornata lavorativa per tutte quelle operaie che hanno bisogno di guadagnarsi il pane e insieme di accudire ai compiti familiari”) : insomma ciò che solo nel 1984 è divenuto legge, con la introduzione del part time in Italia.

Ma ci sono sue battaglie che ancora oggi possiamo considerare di frontiera.

Come quella contro le molestie o i ricatti a sfondo sessuale sul luogo di lavoro, e ancora contro ingiurie, percosse e intimidazioni nell'ambito familiare e che – dice testualmente Salerno agli inizi del Novecento – “la consuetudine ha reso accettabili”.

Ricordo solo che i reati di violenza domestica sono diventati oggetto di legge dello Stato nel 2013, e quelli delle molestie a sfondo sessuale sul lavoro lo sono divenuti nel 2016!

Quindi potremmo concludere che l'accoglimento delle spoglie di Elisa Salerno nel Famedio è un riconoscimento postumo del grande lavoro svolto in favore delle donne e che ha favorito il riconoscimento, oggi per larghissima parte compiuto, dei loro diritti di parità.

Potremmo pensare che le sue battaglie sono ormai storia e tutte alle nostre spalle. E che lei, madre del primo femminismo, femminismo illuminato dalla fede cristiana, possa solo essere oggetto della nostra profonda gratitudine e memoria imperitura.

Invece no. Elisa Salerno parla ancora alle donne e alla società di oggi di temi che riguardano gli scenari futuri del nostro mondo.

Quando nel 1917 dice che “la donna va pagata come l’uomo per un lavoro uguale o analogo” (sottolineo dice “analogo”), e quando nel 1946 insiste con Mariano Rumor perché nella Costituzione si parli espressamente di “uguale mercede per uguale o equivalente lavoro” ( si, scrive proprio equivalente), la Salerno con gli aggettivi “analogo” o “equivalente” introduce un principio rivoluzionario e della cui portata non abbiamo ancora piena consapevolezza.

Cosa vuole dire che, invece della eguaglianza salariale, una società più giusta e più inclusiva dovrebbe introdurre il principio della “equivalenza” del salario?

E’ un discorso aperto che spetta alla società civile e al legislatore raccogliere. Mi limito solo qui a ricordare che, 50 anni dopo la Salerno, un altro grande visionario ha ripreso il tema. “Non c’è ingiustizia più grande quanto fare parti uguali fra diseguali o fra diversi” e quel visionario era un altro cattolico di frontiera, don Lorenzo Milani, di cui abbiamo appena celebrato il centenario della nascita.

Non fosse altro che per questo tema, Elisa Salerno ha molto da dire, ancora oggi, alla società civile e al mondo del lavoro.

Ma c’è molto di più e che attiene al suo essere “prima cattolica e poi femminista”, così lei si definiva.

E’ il suo aver combattuto contro quella che, con coraggio temerario, definì l’eresia antifemminista della Chiesa, ed è ciò che le procurò l’allontanamento dai sacramenti, la esclusione del suo giornale dalla stampa cattolica, e infine nel 1927 la definitiva messa all’indice dei suoi scritti, e la contemporanea reprimenda della censura fascista.

La chiesa la riabilitò solo nel 2002, con il vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, ma le sue istanze di pieno riconoscimento del ruolo delle donne nella chiesa restano ancora oggi attuali.

Questa del coraggio delle proprie idee è anche la “cifra stilistica e etica” che unisce Elisa Salerno alle altre 3 donne che oggi la accolgono nel Famedio, accanto ai cento uomini che qui hanno trovato riposo e onore.

Consentitemi di ricordarle. Due di esse sono davvero donne dimenticate e alla Salerno sarebbe piaciuto moltissimo essere accanto a loro.

La prima è Francesca Maria Chilesotti, morta nel 1849, monaca allontanata dal suo monastero in san Rocco per le soppressioni napoleoniche, e che dedicò la sua vita alle orfane e agli orfani vicentini che quelle soppressioni avevano buttato sulla strada.

La seconda è Maria Carolina Maccagnini, morta nel 1917, preside di quell'istituto magistrale, intitolato oggi a Fogazzaro, che formò la prima generazione di maestre che, con il suo ingresso in massa, avviò la femminilizzazione del mondo della scuola.

La terza, accolta nel Famedio, quasi cento anni più tardi (ritmi di ingresso e numero di donne nel nostro Famedio meriterebbero una riflessione ma non è questo né il luogo né il momento...), la terza donna entrata nel 2002 nel Famedio è Marcella Pobbe, cantante lirica celeberrima ai suoi anni per una voce purissima che ben compete con le divine Callas e Tebaldi, sue contemporanee.

Se per le prime due qualche legame intellettuale e spirituale è possibile stabilire con la Salerno, non vorrei pensaste che questa donna straordinaria e incredibile, che stiamo celebrando, non abbia punti di collegamento con la terza e quindi con il bel canto.

Tra i tanti temi trattati nei suoi saggi su donne e chiesa ce ne è uno pubblicato nel 1947 dal titolo "Storia della musica sacra in rapporto al diritto della donna". Elisa Salerno vi affrontava il tema del canto sacro che la chiesa aveva per secoli inibito alle donne e rivendicava anche qui il loro diritto alla pari dignità con gli uomini nella celebrazione liturgica.

Ci è facile allora immaginare queste donne, così distanti fra loro nel tempo, confrontarsi sui diritti degli ultimi e dei più fragili, discutere delle sfide che ancora attendono le donne, conversare al femminile di arte e di cultura.

Lo faranno, siatene certi, in attesa che il Famedio di Vicenza possa aprire ancora le sue porte ad altre donne vicentine che, nel lavoro, nella famiglia, nelle arti, nella società, nella politica e nel servizio civico hanno meritato in passato, e certamente continueranno a meritare in futuro, la gratitudine della nostra Città.

Grazie per la vostra attenzione.